



# Arte sacra, quale futuro?

## Giosetta Fioroni inaugura un progetto per il 2000

ENRICO GALLIAN

È stata installata a Torre Spaccata nella chiesa Regina Mundi via Barbosi 6 un'opera dell'artista Giosetta Fioroni. In un'epoca laica come la nostra l'arte sacra espressione del sentimento del divino, continua ad ispirare gli artisti. La New European Art Research - l'associazione culturale che ha in programma, fino al 2000, una serie di iniziative che hanno come tema centrale proprio l'arte sacra - ha donato la scultura di Giosetta Fioroni che raffigura la Madonna Mater

Mundi. La donazione è la prima iniziativa di un progetto dell'associazione per la riapertura del dibattito sulla centralità dell'arte sacra. «Ci sono stati e continuano a esserci artisti - dicono alla Near - che traggono ispirazione dai temi del sacro, ma non esiste più la convinzione che l'arte non può che essere sacra».

L'opera di Giosetta Fioroni è una Madonna con tre volti che esprimono, nei caratteri somatici di donna bianca asiatica e nera, l'universalità del messaggio d'amore. Il grande mantello che la riveste ricorda e racconta

in forma simbolica i grandi temi universali: dalla natura, ai volti, agli eventi, ai luoghi più noti del mondo. Giosetta Fioroni non è nuova a questa visione «multimediale», per così dire, del manufatto artistico sacro, tant'è che il collage materico recupera la ceramica policroma materiale caro ai nostri artisti quattrocenteschi.

La scultura è stata realizzata a Faenza nella bottega Gatti ed è in ceramica policroma alta più di un metro e ottanta e poggiata su una base di metallo progettata dall'architetto Antonio Bernardo Fraddosio.



ARCHITETTURA

# A Norman Foster il premio Pritzker

L'architetto britannico Norman Foster, autore del progetto per la ricostruzione del Reichstag di Berlino, ha vinto l'edizione di quest'anno dell'importante Premio Pritzker, da molti definito anche il premio Nobel per l'architettura. «È un onore eccezionale per me e una festa per l'architettura», ha detto Foster ricevendo ieri a Berlino il riconoscimento dotato di circa 190 milioni di lire. Egli ha detto che metterà tale somma a disposizione della sua fondazione in favore degli studenti di architettura. Lo scorso anno il Premio Pritzker era andato all'italiano Renzo Piano, autore del progetto per la risistemazione della Potsdamer Platz, sempre a Berlino. Oltre a quello del nuovo Reichstag, Norman Foster è l'autore dei progetti del nuovo aeroporto di Hongkong, del Joslyn Art Museum Addition a Omaha (Usa) e della sede centrale della Commerzbank a Francoforte.



Lo scrittore romano Niccolò Ammaniti. A sinistra, un tornado negli Stati Uniti

# David Foster Wallace il chirurgo dell'orrido quotidiano

«Tennis, tv, trigonometria, tornado»  
I saggi del vero erede di Pynchon

MARISA CARAMELLA

«Solo in America», potrebbe essere il titolo della raccolta di saggi di David Foster Wallace appena pubblicata da minimum fax «Tennis, tv, trigonometria, tornado» (pagine 317, lire 30.000).

Quello sulla televisione, per esempio, «E Unibus Pluram», non potrebbe mai vedere la luce a opera di un critico o scrittore italiano. Non perché i nostri commentatori non sappiano esprimersi in prosa brillante e osservazioni illuminanti, ma perché alla televisione italiana manca il presupposto sul quale si fonda l'intero saggio di Dfw. Secondo il quale, la molla che spinge l'essere umano in generale, e lo scrittore in particolare, a passare ore e ore davanti al televisore è la sensazione deliziosamente voyeuristica di guardare dalla finestra, o attraverso un binocolo, o comunque un vetro, altri esseri umani che non sanno di essere guardati. Sensazione illusoria, ovviamente, ma che il telespettatore americano può ritenere reale perché aiutato da una quantità di attori bravissimi a dare l'impressione di non sapere di essere guardati.

Ora, provate a immaginare cosa succederebbe se Dfw fosse costretto a guardare per ore, invece dei suoi attori preferiti, Massimo Dapporto o Marco Columbro. Che recitano con assoluta innaturalità parti assolutamente innaturali, consci di recitare, consci della presenza del telespettatore e della necessità disperata di far passare per buoni personaggi assolutamente lontani da qualsiasi normalità, essendo la «normalità», sempre secondo Dfw, quello che telespettatore e scrittore vanno cercando quando passano ore e ore davanti alla Tv.

Se ancora non è chiaro, provate a pensare al pronto soccorso di «E.R.» e agli attori che interpretano tutti quei medici normali in quel modo assolutamente naturale. E poi provate a pensare al pronto soccorso di «Amico mio» con quel medico assolutamente anormale che recita come se avesse il confessore alle costole e aspettasse da un momento all'altro il giudizio universale.

Cosa succederebbe se Dfw fosse costretto a guardare roba del genere per sei ore al giorno? Semplice: non potrebbe scrivere magnifici saggi sulla televisione. Tutto questo per dire che Dfw, senza l'America «normale», non farebbe lo scrittore ma un'altra cosa, forse il tennista. Ci ha provato, ma non è riuscito a diven-

tare professionista: in compenso racconta il tennis giocato nel Midwest con lo stesso pathos con cui racconta il tornado del Midwest, perché per lui sono praticamente la stessa cosa. Cioè qualcosa da vivisezionare più che analizzare, da documentare più che descrivere, in modo tale da mostrarne l'essenza. Potreste non aver mai giocato a tennis o visto un tornado - o addirittura non aver mai guardato la televisione - e capire esattamente cosa sono: non cosa significano, ma cosa sono.

Allo stesso modo potreste non aver mai visto un film di David Lynch, ma dopo aver letto il lungo saggio di Dfw «David Lynch non perde la testa», ovvero un «Guardone ammesso sul set di "Strade perdute"», non vi resteranno dubbi. Potrebbe anche non venirvi voglia di andare a vedere un film di Lynch se non l'avete mai visto perché Dfw non ha nessuna intenzione di incoraggiarvi a farlo, ma saprete cos'è un film di David Lynch. Se invece avete visto tutti i film di David Lynch, e provate verso di loro quell'attrazione morbosa che non sapete spiegare, perché nessuno dei critici che avete letto su David Lynch vi ha spiegato la cosa fondamentale che invece Dfw vi spiega senza ricorrere ad alcuno dei termini normalmente usati dai critici cinematografici, ecco, se le cose stanno così, leggetevi questo saggio su David Lynch così bene perché vi interrogherete sul perché la giuria di Cannes abbia preferito al suo ultimo film quello di un regista francese: non si tratta di sciovinismo d'oltralpe, ma di assoluta avversione per un regista che non fa niente per conquistare il pubblico, nemmeno spaventarlo a morte. E capirete anche come mai «Pulp Fiction», che è piaciuto a tutti i vostri amici, vi ha lasciato indifferenti.

Detto questo, Dfw non è, come succede spesso, miglior saggista che scrittore di fiction. Basterà che leggiate il primo racconto della raccolta «La ragazza dai capelli strani» (Einaudi Stile Libero) per rendervi conto che forse Dfw capisce David Lynch così bene perché sa fare con la scrittura la stessa cosa che Lynch fa con la macchina da presa, cioè spiarvi, mettervi a disagio, portarvi per mano al grottesco e all'orrido senza darvi

l'impressione che grottesco e orrido siano la meta: sono solo il punto di partenza, da lì in poi tocca a voi lavorare di cervello e immaginazione.

Nota: mi accorgo adesso di avere inconsapevolmente imitato (male) lo stile di Dfw, per spiegare chi è Dfw. Ogni altro modo mi sembra inefficace, e infatti vedo che un altro quotidiano ha spiegato chi è Dfw pubblicando l'incipit proprio del saggio sulla televisione e che perfino l'editore, per la quarta di copertina, si affida esclusivamente alle parole di Dfw. Peccato che corsivi, maiuscole e aggettivi dal fatale effetto boomerang: forse l'editore, che da una rubrica settimanale su questo giornale critica quartе e risvolti degli altri editori, dovrebbe fare più attenzione ai propri.

IL NUOVO ROMANZO

# Gli eroi senza qualità di Niccolò Ammaniti

STEFANO PISTOLINI

Com'è cresciuto uno scrittore che secondo le categorie italiane rientra nell'aggettivo «giovane»? Nel caso di Niccolò Ammaniti, ragionando tanto su come far muovere e crescere il proprio stile e il proprio repertorio tematico. Ad esempio osando con curiosità il formato del romanzo lungo («classico», in un certo senso), immergendosi in un ambientazione di un localismo radicale e nel progetto (in controtendenza) di una straboccante, ambizio-

saggalleria di personaggi.

«A volte il romanzo prendeva strade che non mi piacevano. Allora imboccavo qualche deviazione narrativa per vedere dove mi portava», racconta adesso l'autore, mentre il romanzo è uscito e le prime recensioni lo giudicano con alterna simpatia. Già, perché è indubbio che sugli scranni della nostra critica siede più d'uno che aspettava Ammaniti al varco, dopo l'improvvisa celebrità guadagnata col caso del «pulp». E questo libro - che va al-trove e in altre cose narrative è affaccendato - può essere il passaggio giusto per fargliela pagare.

«Ti prendo e ti porto via» di Niccolò Ammaniti (Mondadori, pagine 405, lire 29.000) è invece un gran bel romanzo, anche se forse non per gli standard italiani dell'accoglienza. Chiede infatti al lettore una partecipazione e una condivisione al di sopra della media su numerosi fattori che contribuiscono alla sua architettura. Per leggerlo bene non si può fingere di non sapere con chiarezza in che diavolo di paese siamo capitati in questa fine secolo, quale sbrindellato progetto collettivo ci tenga più o meno assieme e quali siano gli ultimi corrosi filamenti del sociale. Una provocazione interessante, perché ripropone il confronto con quest'Italia senza borghesia che è uno scenario nuovo ma permanente, con cui i nostri intellettuali della rappresentazione esitano a fare i conti, a dispetto di qualsiasi new-verismo sbandierato a destra e a manca.

Ma restiamo al libro e, per avvicinarlo, tentiamo una lista degli ingredienti. Prima di tutto due eroi pescati in qualche mercato rationale o tra gli espositori dei rotocalchi popolari. Un ragazzino reduce dai «400 colpi», da «Incompreso» e dal «Tempo delle mele» (fidanzatina inclusa). La sua è una lotta per esistere a dispetto di nemici annidati tra i coetanei, tra i grandi e perfino tra le quattro mura di casa. La sua - tale Pietro Moroni - è una lunga educazione alla vita, che gli riserverà la lezione più dura dell'ultima curva. Poi un 42enne playboy rivierasco a un pelo dal disarmo, grande di cuore, un po' burino, inveterato scopatore, chitarrista Gipsy Kings, doppio orecchino, chioma mesciata. Cerca amore stabile disperatamente: prima s'incaglia su una cubista-materialista. Poi scopre un fiore nel deserto, un gioiello nascosto, un boccio che aspetta d'essere colto. Ma forse è tardi, o forse lui, tale Graziano Biglia, non ne è più capace. Il Moroni e il Biglia s'incontrano solo una volta nel corso del romanzo, sul bordo dell'Aurelia (l'aorta principale della storia), dove l'uno salva l'altro da una gragnuola di cazzotti. Poi si separano per non vedersi mai più, anche se le loro esi-

stenze resteranno indissolubilmente e misteriosamente legate. Infine c'è uno sterminato coro di contorno: un mondo senza qualità, «piccolo» e «antico» solo nel ristagnare tra vecchi vizi e striminzite virtù. Gente che si guata a vicenda, che soffoca l'invidia e si raccomanda al Gratta e Vinci, nel timore che la fortuna imbocchi la porta accanto. Poliziotti e bidelli, pastori e professori, presentatori, dj. Un paese a corto di memoria, uno zabaione psicossociale, un'Italia vista dal basso, post-televisiva, sulla quale s'è depositato il micidiale pulviscolo dei talk show digestivi, le squame dei disertanti psichici chiamati Carramba, Maurizio Costanzo, Amici, Nemici, Superissimo.

«Uno dei miei obiettivi era riuscire a gestire una serie di personaggi che non rimandassero necessariamente a me stesso e alle mie storie. Una professoressa vergine, ad esempio. Riuscire a parlare credibilmente per bocca sua. Insomma, costruire il mio teatro con tanti caratteri al suo interno», spiega Ammaniti, suggerendo quella che potrebbe essere una svolta di gruppo del nuovo romanzo italiano: staccarsi dal sé e dalle sue residuali lamentazioni. Guadagnare legittimità come pure e vere voci narranti, anziché come trascrizioni di confessioni appoggiate su verità psichiche o di fatto. Acquisire il proprio tono. Che è proprio uno dei pregi di «Ti prendo e ti porto via»: la coerenza con cui calibra un timbro (complesso, peraltro: mescolando rimandi e citazioni d'ogni genere - di strada, da rotocalco, televisivo, semidialettali), se ne appropria e lo utilizza come strumento personale e originale. Che poi dovrebbe essere il primo intendimento di un autore di razza, ma che invece spessissimo finisce dimenticato, sacrificato all'omologazione di genere. I deboli eroi di Ammaniti hanno invece una lingua loro, forte, e teste strane. Che sanno interessare il lettore, avvincolo alle pagine che scorrono, trasformando il libro in una lettura rapida, magari affastellata, ma insomma istantanea. Perché il consiglio migliore per godersi un romanzo cui attribuiamo volentieri l'etichetta di «contemporaneo italiano», è farlo fuori in poche ore, trascinandolo in giro per casa o per la città. Usandolo come effimero vocabolario del presente, nell'estate che già gronda di corpi, abbronzature, autoradio desiderati appena repressi.

PROVINCIA DI MACERATA							
Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (1):							
<b>1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:</b>							
ENTRATE			SPESE				
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DI BILANCIO anno 1999 migliaia di lire	ACCREDITAMENTI DA CONTI CONSUNTIVI anno 1997 migliaia di lire	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DI BILANCIO anno 1999 migliaia di lire	SPESA CONTI CONSUNTIVI anno 1997 migliaia di lire		
• Avanzo di amministrazione	18.402.000	12.110.536	• Disavanzo di amministrazione	67.916.938	57.531.084		
• Tributarie	52.408.036	51.018.454	• Correnti	67.916.938	57.531.084		
• Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	28.710.029	34.108.207	• Rimborsate quote di capitale per mutui in ammortamento	5.112.598	4.433.842		
• Contributi (di cui dallo Stato)	23.398.007	14.807.835					
• Extratributarie	2.735.500	2.384.048	<b>TOTALE spese di parte corrente</b>	<b>73.029.536</b>	<b>61.964.926</b>		
(di cui per interventi servizi pubblici)	321.500	122.624	• Spese di investimento	56.194.480	17.509.438		
<b>TOTALE entrate di parte corrente</b>	<b>73.545.536</b>	<b>65.713.038</b>	<b>TOTALE spese conto capitale</b>	<b>56.194.480</b>	<b>17.509.438</b>		
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	44.741.480	4.907.947	• Rimborsate anticipazioni di tesoreria e altri				
• Acquisizione di beni e servizi	3.900.000	1.085.132	• Partite di giro	7.260.000	5.140.871		
• Acquisizione prestiti	38.540.480	1.400.000	<b>TOTALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>		
(di cui per anticipazioni risorse)	10.937.000	7.494.866	• Avanzo di gestione				
<b>TOTALE entrate conto capitale</b>	<b>55.678.480</b>	<b>12.402.815</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>		
• Partite di giro	7.260.000	5.140.871					
<b>TOTALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>89.236.724</b>					
• Disavanzo di gestione		1.358.511					
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>136.484.016</b>	<b>84.615.235</b>					
<b>2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:</b>							
DENOMINAZIONE	AMMINISTRAZIONE GENERALE migliaia di lire	ISTRUZIONE E CULTURA migliaia di lire	ASSETTATI migliaia di lire	ATTIVITÀ SOCIALI migliaia di lire	TRASPORTI MILITARI migliaia di lire	ATTIVITÀ ECONOMICHE migliaia di lire	NONNE migliaia di lire
• Personale (previdenziati di)	7.564.280	5.711.411	0	4.146.227	0	17.421.918	0
• Acquisto beni e servizi	2.904.727	2.640.450	0	181.735	4.594.112	300.970	10.421.989
• Interessi passivi	41.657	2.492.349	0	0	3.985.292	296.319	6.815.617
• Investimenti differiti							
• Disavanzo dell'amministrazione	712.010	6.976.463	0	50.000	7.678.000		15.411.473
• Investimenti indiretti						120.000	120.000
	11.222.669	17.820.673	0	231.735	20.198.631	717.289	50.190.997
<b>3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1997 DESUNTA DAL CONSUNTIVO:</b>							
DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE						
• Avanzo amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	L. 5.825.885						
• Avanzo amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	L. 5.825.885						
• Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997	L. 0						
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							
<b>4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SONO LE SEGUENTI:</b>							
DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE						
• Entrate correnti	L. 219.598						
di cui:							
- tributarie	L. 40.471						
- contributi e trasferimenti	L. 170.492						
- altre entrate correnti	L. 8.635						
• Spese correnti	L. 192.256						
di cui:							
- personale	L. 66.360						
- acquisto beni e servizi	L. 43.006						
- altre spese correnti	L. 82.890						
IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Prof. Sauro Pigiapoco							

